

Il coraggio di cambiare

Insieme, per non lasciare
indietro nessuno

*Cambiare il mondo, amico Sancho, non è
follia né utopia, ma solo giustizia*

Miguel de Cervantes, Don Chisciotte della Mancia

Daron Acemoğlu e James Robinson nel loro libro *Perché le nazioni falliscono* raccontano come siano decisivi, di fronte a una crisi, l'assunzione di responsabilità e il coraggio dei gruppi dirigenti di una società nel fare scelte coraggiose che mettano in discussione assetti consolidati, affinché avvenga un vero cambiamento che sia a beneficio di tutta la società e non soltanto di pochi, non solo di quelli sempre e comunque protetti e garantiti.

Oggi, per il Partito Democratico di Genova, in particolar modo per una generazione cresciuta nei circoli e nelle amministrazioni nelle difficoltà politiche di questi anni, si tratta di scegliere di avere questo coraggio o di accontentarsi di nuovi equilibri dei nostri assetti interni.

Noi vogliamo avere coraggio. Perché la crisi portata dalla pandemia non ci ha reso migliori e, scavando nello stesso solco di quella del 2008, sta aumentando le disuguaglianze nel mondo del lavoro, nella scuola e nel sapere, nell'accesso a servizi essenziali come la salute e l'abitazione; sta aumentando i divari tra centri e periferie, tra chi può partecipare alla globalizzazione e chi ne è escluso; sta mettendo in discussione la sostenibilità ambientale del nostro modello di sviluppo.

Sono passati 20 anni dal G8 di Genova dove un movimento largo e plurale composto da associazioni laiche e cattoliche, denunciò questi pericoli. La sinistra, anche a Genova, seppe dare rappresentanza alle istanze più progressive di quel movimento, proseguendo e consolidando un'esperienza di amministrazione della città che aveva già sconfitto la crisi della grande industria degli anni '80.

In questi 20 anni Genova non è rimasta estranea alle grandi trasformazioni del mondo e ha partecipato alla nuova centralità della dimensione urbana nei processi sociali ed economici. Ma dopo il 2008 la sinistra genovese non è stata in grado di rispondere alla necessità di interpretazione dei nuovi fenomeni sociali. Non si trattava più di accomodare l'esistente e, in un contesto che cambiava radicalmente, abbiamo praticato un riformismo troppo timido rivolgendoci agli inclusi, limitandoci a *gestire il declino* senza essere in grado di interpretare i mutamenti e quindi costruire un'idea di nuova società, mentre i populismi facevano promesse sui problemi a cui non eravamo più capaci di dare risposte.

Abbiamo smesso di essere la forza della trasformazione del presente e della costruzione del domani, negando rappresentanza politica e istituzionale a istanze e valori ancora oggi vivi nel tessuto sociale e culturale della nostra città.

Da questo viene la sconfitta elettorale del 25 giugno 2017 quando, dopo anni di egemonia politica, culturale e sociale, le forze di Centrosinistra hanno ceduto il passo a Marco Bucci e al Centrodestra a trazione sovranista, in un ballottaggio che ha visto la partecipazione di poco più

di 200.000 genovesi, con un mandato dato al nuovo Sindaco dal 55% del 43% dei cittadini genovesi che si sono recati alle urne facendone così il Sindaco di Genova meno votato della storia.

Sono numeri che raccontano non solo la bocciatura del Centrosinistra, ma che denotano anche come vi sia una parte consistente di un elettorato che guardava storicamente al campo progressista che ha preferito non partecipare ai processi democratici, scegliendo la via dell'astensione.

Una tendenza proseguita anche nelle elezioni successive sino alle ultime Elezioni Regionali del 2020, mentre altrove la partecipazione al voto tornava seppur lentamente a salire, contribuendo al riscatto del Centrosinistra in altre roccaforti minacciate dai populismi.

A Genova, però, quei valori di solidarietà e uguaglianza, incardinati in una solida cultura costituzionale ed antifascista, non hanno perso la capacità di mobilitazione. Ogni qualvolta la destra ha passato il segno, mostrando il suo vero volto sull'accoglienza, sui diritti e sull'idea di eguaglianza abbiamo visto piazze riempirsi. Abbiamo visto cortei di giovani sfilare per chiedere un modello di sviluppo diverso, sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Ma il Partito Democratico quasi mai è stato protagonista come soggetto politico di queste mobilitazioni, a volte è stato addirittura guardato con sospetto da chi le promuoveva, nonostante in quelle piazze e quei cortei fossero tanti i volti di democratiche e democratici genovesi.

Abbiamo il compito di togliere il velo alla Genova città-vetrina costruita da Bucci, basata in realtà sulla centralizzazione dei processi democratici di partecipazione (dallo smantellamento dei Municipi, all'irrilevanza della Città Metropolitana ridotta a serbatoio dal quale attingere per le esigenze dell'Amministrazione cittadina); su strappi valoriali che mortificano la storia di una comunità; su un'idea di città delle eccellenze che nasconde politiche di violenta marginalizzazione dei più deboli (come il Daspo urbano e l'accanimento verso i senza fissa dimora); su politiche urbanistiche che premiano le vecchie rendite, in particolare quelle della grande distribuzione e dell'edilizia speculativa, senza nessuna visione complessiva tanto meno sull'urgenza di contrastare le disuguaglianze, che nella nostra città continuano a crescere ed essere feroci, come dimostrano l'inarrestabile declino demografico, la disoccupazione giovanile, l'esodo di ragazze e ragazzi verso luoghi con più opportunità.

Il Partito Democratico deve scegliere: contendere alla destra l'egemonia in quel 43% di chi ancora vota o porsi l'obiettivo di ridare fiducia a chi oggi l'ha persa.

Scegliere tra l'essere l'interlocutore più credibile di chi non vuole cambiare nulla e l'essere l'interlocutore di chi ha la necessità del cambiamento.

Scegliere tra l'essere quelli che vogliono gestire la distribuzione delle risorse del PNNR o quelli che vogliono usare questa grande occasione per cambiare davvero i paradigmi, anche della struttura produttiva della nostra città.

Non basta essere opposizione ma occorre essere alternativa, proporre un'idea di città completamente nuova.

Noi crediamo che le risposte che servono a questa città passino dall'adozione di un'agenda fortemente progressista. Un'agenda condivisa con tutte e tutti. Non crediamo più a un Partito Democratico che si chiude in sé stesso e poi consegna la sua soluzione all'esterno, pretendendo di convincere di *aver capito la lezione* quando invece non abbiamo mai accettato davvero le critiche usandole per crescere.

A meno di quaranta giorni dalla fine indicata per il suo Congresso, il Partito Democratico di Genova è a un bivio: dare vita a un confronto incentrato sui rapporti tra correnti interne oramai prive di ogni rapporto con la realtà, dichiarandosi così nei fatti sconfitto culturalmente ed

elettoralmente, andando a ricoprire il ruolo di amministratore del suo stesso declino oppure utilizzare questo momento per lanciare un messaggio alla città di Genova.

Il messaggio di un Partito Democratico rigenerato nell'organizzazione e nello spirito, con una proposta politica forte e delle priorità chiare. Un partito in grado di dare entusiasmo a chi ne fa parte e speranza a chi lo considera un interlocutore su cui fare affidamento e con cui confrontarsi.

Noi faremo questo Congresso, non un altro.

Rifiutando ogni schematismo in cui ci si vuole trascinare per non sciogliere i nodi veri. Lo schematismo del vecchio contro il nuovo; degli amministratori contro l'apparato; del riformismo contro l'estremismo.

Perché chi si appella al nuovo, spesso somiglia tremendamente al vecchio; perché chi si scaglia contro un apparato che non esiste più vuole solo che il Partito Democratico sia una sede vuota pronta a trasformarsi in puro comitato elettorale; perché chi predica il riformismo pratica la conservazione e invece c'è bisogno di radicalità, che è cosa ben diversa dall'estremismo. In un mondo dove il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden chiede la sospensione della protezione dei brevetti dei vaccini, l'aumento dei salari minimi, la tassazione dei grandi patrimoni e una tassazione globale sulle imprese, noi vogliamo essere così: radicali.

Perché oggi, in ogni ambito della società, il discrimine è tra chi è già dentro e chi è fuori. Così come ci sono troppi lavoratori e lavoratrici senza tutele in un'organizzazione della produzione che impone nuove forme di sfruttamento e alienazione; allo stesso modo ci sono nuovi imprenditori e nuove imprese, nuovi modelli di impresa cooperativa e inclusiva, che sono esclusi dalla distribuzione delle risorse e dall'accesso a mercati più inclusivi e regolati.

Vogliamo costruire un partito con forme di partecipazione davvero nuove, dove gli iscritti e le iscritte contano sempre, dove sono un fine e non solo un mezzo per contare le tessere nei Congressi; dove chi non è iscritto può partecipare aderendo a campagne, partecipando alle discussioni sulle questioni; dove i circoli e la Federazione siano nodi di una rete dove le idee transitano sempre e non si interrompe mai la connessione.

Vogliamo costruire un partito in cui chi amministra e chi lavora per il partito abbia pari dignità; dove non contino di più i collaboratori di eletti ed elette rispetto a chi quotidianamente nel territorio apre i circoli, organizza le Feste, garantisce il radicamento.

Vogliamo costruire un partito dove alle ragazze e ai ragazzi pronti a dare un contributo non venga chiesto "con chi stai" ma venga chiesto "per cosa vuoi batterti".

Vogliamo costruire un partito che il giorno dopo il suo Congresso si insedi nei quartieri in modo capillare per riportare le persone alla partecipazione.

Vogliamo un partito giusto, per una società giusta.

Per farlo serve coraggio. Il coraggio di cambiare. Insieme, per non lasciare indietro nessuno.

Hanno promosso il manifesto:

Cesare Barbano, Ezio Bellentani, Viola Boero, Luna Bruzzone, Alberto Cattaneo, Stefano Damonte, Simone D'Angelo, Francesco Devoti, Sofia Di Patrizi, Gianluca Fiorenza, Daniele Franzoni, Enrico Frigerio, Matteo Frulio, Stefano Gaggero, Paolo Gangemi, Alessio Giannetti, Annalura Ghigliotti, Giulia Lanzillotti, Simone Macciò, Edoardo Marangoni, Giovanni Minuto, Emilio Moraschi, Benedetta Motta, Luca Nigro, Enrico Parodi, Irene Pascotto, Lorenzo Passadore, Davide Patrone, Vanessa Penco, Omar Peruzzo, Enrico Peschiera, Katia Piccardo, Irene Piccinini, Angelica Radicchi, Giorgio Ravera, Pietro Saponi, Federico Tanda, Gabriele Teschioni, Francesco Tognoni, Ugo Truffelli, Enrico Vassallo, Andrea Viari, Marco Viotti, David Zanovello.